



Corso di Studi  
Scienze del Servizio Sociale  
Università di Pisa

# SOCIOLOGIA

Corso B  
(6cfu)

[UDF Sociologia e Storia e teoria sociologica (12cfu)]

Riccardo Guidi

[riccardo.guidi@unipi.it](mailto:riccardo.guidi@unipi.it)

[https://people.unipi.it/riccardo\\_guidi/didattica](https://people.unipi.it/riccardo_guidi/didattica)



## INFORMAZIONI FONDAMENTALI SULL'INSEGNAMENTO

Lezioni: Giovedì, 10,30-12,00 (Q2); Venerdì, 8,45-10,15 (O2)

NB: **No lezione** nei **giorni 30/3, 31/3**, 7/4, 13/4, 14/4, 20/4, 21/4.

Programma d'esame: Giddens A., Sutton P.W. (2021), *Fondamenti di sociologia*, Bologna, il Mulino (Sesta edizione)

Modalità di esame: Due prove intermedie (19 Aprile e 16 Maggio 2023) o prova orale (da Maggio 2023)

Slide, materiali e comunicazioni: [https://people.unipi.it/riccardo\\_guidi/didattica](https://people.unipi.it/riccardo_guidi/didattica)

Ricevimento: ogni Giovedì, dalle 12,00 alle 14,00, Polo Piagge

# ECONOMIA E LAVORO

## Capitolo 11

Giddens, A., Sutton, P.W. (2022), Fondamenti di sociologia. Sesta edizione, Bologna, Il Mulino

## L'economia, in una prospettiva sociologica

1. A partire dai suoi contributi fondativi, la sociologia ha messo al centro dell'attenzione i fenomeni economici. Oggi parliamo di **sociologia economica**. **Marx** si è concentrato sullo studio del capitalismo, come sistema economico dinamico e distruttivo, fondato sullo sfruttamento e produttivo di diseguaglianze. **Durkheim** si interessa alla divisione sociale del lavoro, potenzialmente produttiva di una maggiore integrazione sociale. **Weber** studia l'azione economica come azione fondata sulla razionalità strumentale e le origini religiose dello spirito del capitalismo.
2. Dopo i contributi classici, l'attenzione sociologica all'economia è diminuita, ma dagli anni '80 si assiste ad un notevole rilancio («**nuova**» **sociologia economica**).
3. Oggi abbiamo chiaro il fondamento caratterizzante della prospettiva economica allo studio dell'economia:
  - L'economia ortodossa ha assunti di base solipsistici: gli individui agiscono secondo il proprio interesse, la massimizzazione dell'utilità è l'unica prospettiva dell'azione economica.
  - La sociologia affronta le questioni economiche sulla base dell'ipotesi della **social embeddedness dell'azione economica**: gli individui agiscono in un contesto che influisce sulla costruzione dei loro interessi e sull'azione economica possibile (organizzazioni, culture, politica ecc.). Diversi contesti possono alimentare diversi tipi di azione economica.

## Questioni-chiave della sociologia economica

1. Lo sguardo sociologico può essere applicato a tutti i fenomeni economici. Importanti ricerche sociologiche riguardano ad esempio i sistemi di capitalismo nel mondo (Marino Regini), il denaro e i sistemi di relazione mediati dalle monete (Viviane Zelizer) e molti altri
2. Due ambiti sui quali la sociologia lavora da molto tempo fornendo un contributo decisivo sono il **lavoro** e la **povertà**.

## Il lavoro

1. In termini generali, il **lavoro** può essere definito come lo svolgimento di compiti che richiedono uno sforzo, con l'obiettivo di produrre beni o servizi destinati a soddisfare i bisogni umani. L'**occupazione** è invece una prestazione di lavoro regolarmente retribuita. Definiamo **economia** l'insieme delle attività relative alla produzione e distribuzione di beni e servizi.
2. Il lavoro è alla base di tutte le economie, ma *occorre evitare la sovrapposizione tra lavoro e occupazione*. In tutte le società il **lavoro non retribuito** (auto-produzione e lavoro domestico, volontariato) svolge **una funzione rilevante**. Si stima che il lavoro domestico non retribuito né riconosciuto generi tra il 25% e il 40% della ricchezza dei paesi «industrializzati», fornendo gratuitamente servizi da cui dipende gran parte della popolazione attiva. In questo campo si assiste ancora molto frequentemente alla **divisione domestica del lavoro per genere**.
3. L'**economia informale** (contrapposta a quella formale) include tutte le attività di produzione e distribuzione di beni e servizi che non sono regolate da accordi formali. In parte tali attività sono da considerare irregolari (es. «lavoro nero»), in parte sono del tutto regolari (es. fai-da-te). Nel Sud del mondo, dove il settore agricolo è spesso prevalente, l'economia informale gioca un ruolo fondamentale. Nel Nord, occorre prestare attenzione al nesso ai fenomeni di sfruttamento, a volte brutale, nell'economia informale.

## Industrializzazione e divisione del lavoro nelle società moderne

1. Prima dell'industrializzazione, il lavoro non agricolo aveva caratterizzazione **artigianale**, con un elevato controllo del processo produttivo da parte del lavoratore e scarsi livelli di divisione del lavoro.
2. Con l'avvento della produzione industriale i processi produttivi diventano complessi e parcellizzati, separati dall'ambiente domestico e simboleggiati da un luogo specifico: **la fabbrica**.
3. Sin dalla metà del 1800, i sociologi hanno insistito sulle conseguenze della divisione del lavoro. Marx ha messo in particolare risalto gli effetti in termini di **alienazione** (perdita del controllo sul processo produttivo da parte del lavoratore, con conseguenti sentimenti di indifferenza o ostilità verso il proprio lavoro). Durkheim ha contribuito a rendere chiaro che l'elevata divisione del lavoro delle società industriali ha provocato un enorme **sviluppo dell'interdipendenza economica** tra individui, aziende, società (solidarietà).

## Il lavoro nell'organizzazione della produzione industriale: taylorismo e fordismo

1. La rivoluzione industriale e la nascita della fabbrica moderna hanno cambiato notevolmente le modalità della produzione economica. Una parte molto significativa di questo cambiamento riguarda il lavoro. A partire dalla seconda metà del XIX secolo il **lavoro** nelle nostre società è **differenziato e specializzato**. Da Adam Smith, la specializzazione del lavoro nel contesto produttivo della fabbrica è stata apprezzata per i suoi esiti di aumento della **produttività**.
2. A partire dai primi anni del XX secolo e dall'opera di **F.W. Taylor** si assiste ad un impulso decisivo verso l'«**organizzazione scientifica del lavoro**» (di fabbrica):
  - analisi rigorosa e «oggettiva» di ogni singolo compito del processo produttivo (operazioni elementari) per determinare l'«unico modo migliore» di svolgerlo (*one best way*)
  - accurato monitoraggio dei dipendenti da parte della Direzione aziendale
  - scarsa autonomia d'azione e svolgimento delle mansioni secondo standard prefissati (dequalificazione)
  - salario legato alla produttività dell'operaio.
3. L'applicazione dei principi di Taylor (**taylorismo**) al processo produttivo reale, continuo, dinamico collegato ai mercati di massa genera un'innovazione produttiva epocale, il «**fordismo**» (Henry Ford). Ford sviluppa il taylorismo:
  - introduzione della **catena di montaggio**
  - **salari elevati** e «**controllo**» dello stile di vita degli operai per consentire **consumi di massa di produzioni di massa**
  - **tutela dei lavoratori** (contratti collettivi, sindacalizzazione, welfare) per ottenere **elevati livelli di consenso**.



## Rilevanza, limiti e superamento (?) del fordismo: verso il “post-fordismo”

1. Il fordismo indica un sistema di produzione di massa di beni standard per mercati di massa, ma anche un **periodo storico che va dall’inizio del XX secolo agli anni '70**. Dal secondo dopoguerra, il fordismo si è intrecciato a politiche economiche e sociali incentrate sul ruolo-chiave e sulla responsabilità sociale dello Stato generando il cd. **compromesso fordista-keynesiano**.
2. A partire dagli anni '70, anche sotto la spinta della globalizzazione dell’economia, diventano evidenti alcuni limiti del taylorismo/fordismo:
  - applicabilità circoscritta a settori che producono merci standardizzate per mercati nazionali di massa
  - impianti produttivi altamente costosi
  - elevata rigidità del sistema produttivo
  - **sistema a basso affidamento** in cui le mansioni operaie sono stabilite rigidamente dalla Direzione aziendale e adattate alle macchine ⇒ l’alta sorveglianza sui lavoratori produce demotivazione, insoddisfazione e assenteismo, contrapposto a **sistemi ad alto affidamento** in cui gli operai hanno maggiore controllo sull’andamento e sul contenuto del lavoro.
3. D’altra parte, a partire dalla metà degli anni '70 si osservano **cambiamenti socio-economici più ampi**, tra i quali la diminuzione del numero di occupati nell’industria e l’aumento massiccio degli occupati nel settore terziario, la globalizzazione e la delocalizzazione delle produzioni, la rivoluzione informatica.

## Il “post-fordismo”

1. Dalla metà degli anni '70, si diffondono modalità *post-fordiste* (M.J. Priore, C.F. Sabel) di organizzazione del lavoro di fabbrica che cercano di soddisfare le esigenze di mercati diversificati e segmentati attraverso **strategie di de-standardizzazione e flessibilità**.
2. Il post-fordismo è inteso anche come un mutamento sociale: i cambiamenti dell'organizzazione produttiva corrispondono a *cambiamenti dei mercati, e più generalmente sociali, verso un maggiore individualismo*. Pur restando “di massa”, i mercati si differenziano (*mercati di nicchia*) e le strategie produttive cercano di seguire (e alimentano) tali tendenze.



## Emergenza, sviluppo e crisi del sindacalismo

1. Le trasformazioni della società industriale si associano alle trasformazioni di un attore collettivo chiave delle società moderne: **il sindacato**
2. Agli albori dell'industria moderna, quasi ovunque gli operai erano privi di diritti e lavoravano in condizioni a volte inumane. I primi sindacati si sviluppano alla fine del 1800 per difendere la condizione degli operai, cercando di riequilibrare le asimmetrie di potere tra lavoratori e datori di lavoro.
3. Dopo il periodo nazifascista, a partire dal secondo dopoguerra, si è registrata una crescita costante della sindacalizzazione operaia che ha portato i sindacati ad occupare posizioni centrali del *policy-making* sociale ed economico delle società industriali (es. contrattazione collettiva).
4. A partire dalla seconda metà degli anni 70, la sindacalizzazione diminuisce in tutti i paesi cosiddetti sviluppati. Questa tendenza si associa a
  - la crescita significativa del settore dei servizi, tradizionalmente meno propizio all'attività sindacale
  - l'aumento dei tassi di disoccupazione, che indebolisce la posizione contrattuale del sindacato e ne erode la legittimità
  - il successo di modalità flessibili di produzione industriale che rendono più disperso il processo produttivo e meno aggregabili i lavoratori
  - il successo di partiti e proposte politiche neo-conservatori.

## Produzione, lavoro e conoscenza

1. Nello studio dei cambiamenti della produzione e del lavoro è stato dato un rilievo di primo piano al ruolo giocato dall'applicazione delle conoscenze e tecnologie disponibili.
2. La nascita ed il successo della fabbrica moderna dipende significativamente dall'applicazione di conoscenze scientifiche e tecnologie. Un certo livello di automazione dei processi produttivi caratterizza la fabbrica già a metà '800 e l'uso delle tecnologie è fondamentale per la produzione fordista.
3. A partire dalla metà degli anni '70 del XX secolo, tuttavia, si assiste ad un ulteriore e decisivo cambiamento scientifico e tecnologico della produzione con l'affermazione della robotica e dell'informatica in settori strategici come quello automobilistico ed elettronico. Una tipica questione affrontata dalla sociologia riguarda l'effetto dell'introduzione delle tecnologie sugli operai, con posizioni che si dividono tra coloro che vedono nella tecnologia un possibile aumento o una possibile diminuzione del controllo sul proprio lavoro.
4. Ben oltre il settore industriale, l'uso sistematico ed intensivo della conoscenza tecnico-scientifica in pressoché tutti i comparti produttivi ha spinto alcuni studiosi a definire l'attuale economia come **economia della conoscenza** nella quale i lavoratori sono occupate in mansioni che richiedono un livello elevato di conoscenze tecnico-scientifiche.
5. In contrapposizione alla figura dell'operaio non specializzato, tipica del sistema fordista, nel presente/futuro dell'economia della conoscenza acquista centralità la figura del **portfolio worker** che possiede competenze e credenziali professionali spendibili in molti contesti e tali da consentire il cambiamento di lavoro più volte nel corso della propria vita. ...*La fine del posto fisso è un bene? Per chi?*

## Donne e lavoro, tra cambiamenti e contraddizioni

1. Fino alla metà del XX secolo il lavoro retribuito è rimasto nei paesi cd. sviluppati un'attività prevalentemente maschile, sulla base della nota divisione di genere tra occupazione (maschile) e lavoro domestico (femminile).
2. A partire dal secondo dopoguerra, si osserva un significativo, seppur contraddittorio, aumento della presenza femminile nel mercato del lavoro. Oggi a livello globale le donne costituiscono circa il 40% dell'occupazione complessiva.
3. Notevoli sono le contraddizioni tipiche dell'accresciuta presenza delle donne sul mercato del lavoro delle nostre società. In particolare, è stata ripetutamente osservata la **segregazione occupazionale di genere**, un fenomeno bidimensionale in cui
  - la *segregazione verticale* indica la concentrazione delle donne in posizioni lavorative aventi scarso potere e scarse prospettive di carriera, al contrario degli uomini
  - la *segregazione orizzontale* indica invece la distribuzione di uomini e donne in differenti categorie di impiego, speculari a differenti percorsi formativi e differenziate aspettative sociali.

## Problemi del lavoro contemporaneo: la disoccupazione

La disoccupazione e la precarietà costituiscono questioni problematiche «di sistema» nelle nostre società.

1. Con la crisi delle politiche keynesiane che miravano alla piena occupazione, dagli anni '70 la disoccupazione globale è in crescita. Non è banale **definire** puntualmente **la disoccupazione**. La disoccupazione può essere intesa come assenza di lavoro retribuito e formalmente riconosciuto. Tuttavia la definizione statistica più comune prevede che la/il disoccupat\* cerchi attivamente lavoro, non abbia lavorato nella settimana precedente all'intervista e sia disponibile ad iniziare a lavorare entro 2 settimane.
2. Esistono molti tipi di disoccupazione, tra i quali:
  - **disoccupazione frizionale**: naturale e momentanea assenza o uscita dal mercato del lavoro
  - **disoccupazione strutturale**: mancanza di lavoro dovuta dalle condizioni complessive dell'economia.
3. Un'ulteriore tipo di **disoccupazione** è quella **giovanile** (15-34 anni?), solitamente superiore a quella complessiva. Da qualche anno, una specifica attenzione è stata data ai cosiddetti giovani-adulti (20-34 anni?) **NEET** (*Not in employment, education or training*), il cui numero è particolarmente alto in alcuni paesi (fig.11.4: dove sta l'Italia?).
4. Gli effetti della disoccupazione sono variabili e molteplici. A seconda del contesto, gli effetti materiali possono essere mitigati dal welfare state (indennità, garanzie di cura ecc.). Oltre le conseguenze economiche, la disoccupazione può anche avere effetti sul benessere psico-sociale del/della disoccupat\* e della sua famiglia.

## Problemi del lavoro contemporaneo: la precarietà

1. Oltre la condizione di disoccupazione, chi lavora sperimenta oggi un aumento dell'insicurezza occupazionale molto superiore del passato. Complementare alla flessibilità, nelle nostre società è diffusa la **precarietà**, una condizione di prolungata instabilità, intermittenza e incertezza del lavoro retribuito avente conseguenze negative sull'autonomia e la progettualità di individui e gruppi.
2. Forme estreme di precarietà caratterizzano la cosiddetta *gig economy*, un modello aziendale ed economico basato sul lavoro occasionale, temporaneo, «a chiamata» e su relazioni molto allentate tra lavoratori e aziende.
3. Da tempo si discute in chiaro-scuro sul potenziale liberatorio di alcune forme di flessibilità e, per converso, sugli effetti deteriori della flessibilità in aspetti-chiave della vita delle persone (transizione alla vita adulta, salute fisica e mentale).

## La povertà

1. Sebbene le società globali abbiano sperimentato nell'ultimo secolo eccezionali progressi materiali, scientifici e istituzionali, la povertà resta un fenomeno diffuso in tutti i paesi del mondo.
2. Solitamente si fa riferimento a due tipi di povertà:
  - **povertà assoluta (o estrema)**: mancanza di un livello minimo di risorse (reddito) tale da pregiudicare la sussistenza. Questa definizione presuppone che, indipendentemente dal contesto, tutti gli esseri umani abbiano bisogno di analoghe risorse per la sussistenza e l'assenza di un livello standard di risorse conduca ad una povertà estrema. Le istituzioni internazionali fissano in 1,90\$ / giorno la linea di povertà assoluta. Su questa base, possiamo osservare che circa il 10% della popolazione mondiale sperimenta oggi condizioni di povertà assoluta, raramente nei paesi cd. sviluppati. Tuttavia, le agenzie statistiche nazionali operativizzano la povertà assoluta in modo differenziato a seconda del contesto. Ad esempio, Istat definisce soglie di povertà assoluta dipendenti da reddito familiare disponibile, zona di residenza e composizione del nucleo familiare e, su tale base, rileva nel 2020 **5,6 mln di individui che in Italia vivono sotto la soglia di povertà assoluta**.
  - **povertà relativa**: appartenenza ad una famiglia il cui reddito è inferiore del 60% (o più) alla media nazionale. Questa definizione di povertà consente meglio di considerare la condizione individuale in relazione al contesto ed è perciò preferita da molti sociologi. Nel 2019, il 21% della popolazione europea viveva in povertà relativa (quanti in Italia? fig. 11.6).
3. Da tempo ci si domanda perché esiste e persiste la povertà. Le spiegazioni sono solitamente di due tipi:
  - **teorie della «responsabilità individuale»**, secondo le quali la povertà è l'esito dell'incapacità dell'individuo di farsi carico della propria condizione economica. Dagli anni '80, questa ipotesi è stata rafforzata dall'ipotesi per cui lo sviluppo del welfare state abbia generato una cultura della dipendenza, facilitando l'«incapacitazione» delle persone.
  - **teorie della povertà strutturale**, secondo cui la povertà è un fenomeno prodotto e riprodotto da fattori sociali, economici e istituzionali (Globalizzazione > povertà, per **Standing**). Le grandi dinamiche socio-economiche (es. delocalizzazione) ed elementi come la classe sociale, la posizione occupazionale, il genere, l'etnia contribuiscono in modo decisivo alla perpetuazione della povertà. Il contrasto alla povertà quindi richiede politiche di redistribuzione della ricchezza e delle opportunità.